81

3

VNA DELLE OPERE DI S. FRANCESCO DI SALES

Vescovo, e Principe di Geneva.

IN VENEZIA, MDCCXLVIII.

Presso Niccolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ORAZIONE DEDICATORIA DI S. FRANCESCO DI SALES

Vescovo, e Principe di Geneva.

SAntissima Madre di Dio, vaso d'incomparabile elezione, elezione di sovrano amore, voi siete la più amabile, la più amante, e la più amata di tutte le creature; l'amor del Padre celeste di voi grandemente si compiacque nell'eternità, destinando il vostro casto cuore alla perfezione del santo amore, acciocchè un giorno voi amaste il suo unico Figlio con unico amor materno, come egli l'avea eternamente amato, con unico amor paterno. o Gesù mio Salvatore, a chi posso io meglio dedicar le parole del vostro amore, che all'amabi-

84

liſſimo cuore della Diletta dell' anima voſtra?

Ma, o Madre tutta trionfante, chi può volger i ſuoi occhi alla Maeſtà Voſtra ſenza veder alla voſtra deſtra quello, che il voſtro Figlio ha così ſpeſſo voluto per amor voſtro onorar col titolo di Padre? avendovi unita con legame celeſte di maritaggio tutto verginale, acciocchè egli foſſe il voſtro ſoccorſo, coadjutore nella carica, nella condotta, ed educazione della ſua infanzia Divina.

O grande S. Giuſeppe, Spoſo amantiſſimo della Madre del Diletto, o quante volte avete portato l' amor del Cielo, e della terra dentro le voſtre braccia; onde abbruciavate de' dolci abbracciamenti, e baci di queſto Divino fanciullo; l' anima voſtra ſtruggevaſi di gioja allora ch' egli pronunziava teneramente alle voſtre orecchie (o Dio qual ſoavità!) che voi eravate il ſuo amico grande, ed il ſuo caro diletto Padre.

Mettevano già le lampadi dell' antico Tempio tra fiori de' gigli d' oro: o Maria, e Giuſeppe pari, e ſenza pari, gigli ſacri d' incomparabile bellezza, fra quali ſi ripoſano gli amanti, e gli amati: o ſe io aveſſi qualche ſperanza, che queſto ſcritto d' amore poteſſe allumare, ed infiammare i privati di lume, dove lo potrei meglio collocare, che in mezzo a' voſtri gigli? gigli, ne' quali il Sole di giuſtizia, ſplendore, e candor dell' eterno Lume ſi è così ſovranamente ricreato, che ivi ha praticate le delizie dell' ineffabile amore del ſuo cuore verſo di noi,

o diletta Madre del Diletto, o Sposo diletto della Diletta, io prostrato colla faccia davanti a' vostri piedi; che portarono il mio Salvatore, dedico, e consagro questa picciola opera d' amore all' immensa grandezza della vostra dilezione..

Ah, io vi scongiuro, per il cuore del vostro dolce Gesù, che è il Re de' cuori, che animate l' anima mia, e quelle di tutti coloro, che leggeranno questa scrittura col vostro onnipotente favore verso lo Spirito Santo, acciocchè noi sacrifichiamo oggi in olocausto tutti i nostri affetti alla sua Divina bontà, per vivere, e morire, e risuscitare sempre in mezzo alle fiamme di quel celeste fuoco, che il nostro Signore vostro Figlio ha tanto desiderato di accendere ne' nostri cuori, che perciò non mancò di travagliare, e sospirare fino alla morte della Croce.

86

VIVA GESU'

INsegna lo Spirito Santo, che i labbri della Divina Sposa, cioè della Chiesa si rassomigliano allo scarlatto, ed al favo, che distilla il mele, acciò sappia ciascheduno, che tutta la dottrina, che essa insegna, consiste nella sacra dilezione, più colorita in vermiglio, che lo scarlatto, per causa del sangue dello Sposo, che la infiamma, più dolce, che il mele, per causa della soavità del diletto, che la cumula di delizie; così volendo questo celeste Sposo dar principio a pubblicar la sua legge, gettò sopra l'assemblea de' Discepoli, che avea diputati a questo uffizio, efficacissime Lingue di fuoco mostrando con questo mezzo, che la predicazione Vangelica era tutta destinata all'incendio de'cuori.

Immaginatevi alcune belle colombe a' raggi del Sole; voi le vedrete variare con altrettanti colori, con quanti voi cangierete i modi, co' quali le riguarderete, attesochè sono le loro piume così proprie a ricever lo splendore, che il Sole venendo a mescolare la sua chiarezza colle loro penne, ne nasce una moltitudine di trasparenze, che inducono una gran varietà di rappresentazioni, e cangiamenti di colori, ma colori così grati alla vista, che trappassano tutti i colori, e lavori fatti a fuoco con bellissime pietre, colori risplendenti, e così graziosamente indorati, che il loro oro gli rende più vivamente coloriti, quindi il Real Profeta diceva agl'

Israe-

Iſraeliti: *Penna columbæ deargentatæ, & poſteriora dorſi ejus in palore auri. Pſal. 67.*

E la Chieſa certamente tapezzata dell'eccellenti varietà di documenti, e di cerimonie, di trattati, e libri pieni di pietà, e tutti grandemente belli, ed amabili alla viſta per la maraviglioſa meſcolanza, che il Sole di giuſtizia fà de' raggi della ſua Divina ſapienza colle lingue de' Paſtori che ſono le loro penne, e colle loro penne, che tengono talora luogo di lingue, e fanno il ricco perſonaggio di queſta miſtica colomba. Ma fra tutta la diverſità de' colori della dottrina, che inſegna, diſcuoprеſi particolarmente il bell'oro della ſanta dilezione, ch'eccellentemente vi traſparre. Indorando col ſuo incomparabile luſtro tutta la ſcienza de' Santi, ed innalzandola ſopra tutte le ſcienze della Santa Chieſa; il tutto è all'amore, nell'amore, per l'amore, e d'amore.

Ma come ben ſappiamo, che tutta la chiarezza del giorno vien dal Sole, e nondimeno ordinariamente diciamo, che il Sole non è chiaro, ſe non quando egli ha diſcoperto i ſuoi raggi in qualche parte, così parimente, benchè tutta la dottrina Criſtiana ſia dall'amor ſacro, non onoriamo nondimeno indiſtintamente tutta la Teologia col titolo di queſto Divino amore, ma ſolo le parti di quella, che contengono l'origine, la natura, la proprietà, e le operazioni di lui in particolare.

Or queſta è la verità, con che hanno molti Scrittori trattato maravigliosamente queſto ſoggetto, e ſopra gli altri quegli antichi Padri, che ſervendo amoroſiſſimamente a Dio, così divinamente parlarono del ſuo ſaoto amore. Oh quanto fa bene udire favellar S. Paolo di coſe del Cielo, che le avea appreſe nello ſteſſo

88

Cielo, e quanto fa bel vedere quell' anime nutrite dentro il seno della dilezione scrivere della sua santa soavità, però fra gli Scolastici, quegli che ne hanno parlato meglio, e più a luogo, sono parimente stati eccellenti nella pietà. San Tommasone ha fatto un trattato degno di S. Tommaso, S. Bonaventura, ed il Beato Dionisio Cartusiense ne hanno fatti molti, ed eccellentissimi sotto diversi titoli: e quanto a Giovanni Gersone Cancelliero dell' Università di Parigi, Sisto il Senese così ne parla. Egli ha così degnamente discorso delle cinquanta proprietà del Divino amore, che sono sparse nella cantica de' Cantici, che pari, che egli solo abbia tenuto il conto degli affetti dell'amor di Dio; fu questo uomo un grandissimo Dottore, giudizioso, e divoto.

Ma acciocchè si sappia, che questa sorte di scritti si fa più facilmente colla divozione degli amanti, che colla dottrina de' saggi, ha voluto lo Spirito Santo, che molte donne abbiano in ciò fatte maraviglie. Chi mai ha meglio espresso le celesti passioni del sacro amore, che la Beata Catterina da Genova, la Beata Angela da Foligno, Santa Catterina da Siena, e Santa Metilde.

Ne hanno nell' età nostra parimente scritto molte persone, i libri delle quali non ho avuto tempo di legger distintamente, ma solo quà, e là quanto era di bisogno per vedere se quello poteva aver quì luogo ancora. Il Padre Luigi Granata, quel gran Dottore di pietà, ha posto un trattato dell'amor di Dio dentro il suo memoriale, e basta dire, essere d'un così buon Autore, per renderlo commendabile; Diego Stella dell'Ordine di S. Francesco ne ha composto un'altro di grandissimo affetto, ed

utile

utile per l' orazione ; Cristoforo de Fonseca Religioso Agostiniano ne ha posto alla luce un maggiore, nel quale dice diverse belle cose; Il Padre Luigi Richeome della Compagnia di Gesù ha parimente pubblicato un libro col titolo dell' arte di amar Iddio dalle creature, e questo Autore è tanto amabile per la sua persona, e per i suoi belli scritti, che non si può dubitare, che non sia d'avvantaggio scrivendo dello stesso amore. Il Padre Giovanni di Gesù Maria dell' Ordine de' Carmelitani scalzi, ha composto un libretto collo stesso nome dell' amar Iddio, che è molto stimato. Quel grande, e celebre Cardinale Bellarmino ne ha parimente dipoi fatto un picciolo libretto intitolato la scala per ascender a Dio dalle creature, che non può essere, che maraviglioso uscendo da quelle sapientissime mani, e divotissima anima, che ha scritto tanto, e così dottamente per il bene della Chiesa. Io non voglio dire alcuna cosa del Parenetico di quel fiume d' eloquenza, che scorre oggi per tutta la Francia colla moltitudine, e varietà de' suoi Sermoni, e belli scritti, la stretta parentela spirituale che l'anima mia ha contratta colla sua, allora, che colla imposizione delle mie mani egli ricevè il sacro carattere dell' Ordine Episcopale per la felicità della Diocesi di Belley, ed onor della Chiesa, oltre mille modi d' un' amicizia sincera, che ci legano insieme non permettono, che possi parlar con credito delle sue opere, fralle quali quel Parenetico dell' amor Divino : fu uno de' primi saggi dell' incomparabile affluenza di spirito, che ammira cialcheduno in lui.

Noi vediamo ancora un grande, e magnifico Palazzo, che il Reverendo Padre

Lorenzo de Paris Predicatore dell' Ordine de' Cappuccini fabbrica all' onore dell' amor Divino, che terminandosi sarà un corso compito dell' essenza del ben amare; ma finalmente l'avventurata Santa Madre Teresa di Gesù ha così bene scritto de' sacri moti della dilezione in tutti i libri, che ci ha lasciati, che ognuno è rapito nel vedere tanta eloquenza con una sì grande umiltà, tanta fermezza di spirito con una gran semplicità, e la sua sapientissima ignoranza fa apparire ignorantissima la scienza di molti Letterati che dopo un gran corso di studj restano con vergogna di non intender punto quello, che essi felicemente scrivono della pratica del santo amore: così innalza Iddio il trono della sua virtù sopra il teatro della nostra infermità servendosi di cose deboli per confondere le forti.

Quello, che io ti presento in questo trattato mio caro Lettore, segue ben da lontano tutti questi eccellenti libri, senza speranza di potergli arrivare, ma spero nondimeno tanto nel favore de' due celesti Amanti, a' quali lo dedico, che ti potrà ancora rendere qualche sorta di servizio, e che vi troverai talora di buone considerazioni, che non ti sarà così facile di trovar altrove, come reciprocamente troverai altrove molte belle cose, che non sono quì. Parmi ancora, che il mio disegno non sia quello degli altri, se non in generale, quandochè noi tutti viviamo alla gloria del santo amore, ma di ciò ti farà fede la lettura.

Certo io ho solamente penfato a rappresentar semplicemente, e naturalmente senz' arte, e senza ornamento la storia della nascita, del progresso, della mancanza, delle operazioni, proprietà, vantaggi, ed eccellenze

dell'amor Divino, che se oltre di ciò troverai dirsi altra cosa, queste sono superflue, che non è quasi possibile di evitar a quello, che (come faccio) scrivo fra molte distrazioni; ma credo però, che nissuna cosa vi sarà senza qualche sorte di utilità: la stessa natura, che è così saggia operatrice, delineando la produzione de' rami, produce come con una prudente inavvertenza tante foglie, e pampini, che vi sono poche vigne; che non abbiano bisogno di essere spogliate nella loro stagione.

Hanno trattato spesso gli Scrittori troppo rozzamente, e con troppa prestezza dato giudizio di ciò, che si scrive contra di loro, e bene spesso con maggior impertinenza, che quelli non hanno praticato d'imprudenza in aver fatto pubblicare i loro scritti: la precipitazione del giudizio mette in gran pericolo la coscienza de' giudici, e l'innocenza dell'accusato; molti scrivono con molto giudicio, ed altri censurano rusticamente; e la dolcezza de' lettori rende dolce, ed utile la lettura, e per averti più favorevole mio caro Lettore, ti voglio render ragione di qualche punto, che altramente forse ti potrebbe cagionar sinistro pensiero. Alcuno dirà forse, che io ho detto troppo, e che non è necessario di prender il discorso fino dalle radici: ma io penso, che il Divino amore è una pianta simile a quella, che noi chiamamo Angelica, la cui radice non è meno odorifera, e salutare, che il torso, e le foglie; li quattro primi libri, ed alcuni capitoli degli altri potrebbero senza alcun dubbio esser tralasciati a gusto delle anime, che non cercano, che la sola pratica della santa dilezio-

92

ne, ma il tutto nondimeno loro sarà utile, se lo considereranno divotamente, perchè potrebbero altri sentir male di non veder quì tutto il seguito di ciò, che appartiene al trattato dell' Amor celeste. Io certo ho avuto in considerazione la condizione degli spiriti di questo secolo, e lo doveva fare importando molto considerare in qual età uno scrive.

Io cito talora la Scrittura Sacra in diverso modo, di quello, che faccino altri coll'Edizioni ordinarie (oh vero Iddio) non mi fare caro Lettore questo torto, di credere, che io mi voglia partir dalla Vulgata, no; perchè io so, che lo Spirito Santo l'ha autorizzata col Sacro Concilio di Trento, al che dobbian acquietarci, ma per lo contrario, io non mi servo dell'altre Edizioni, che per servizio di quella, quando spiegano, e conformano il suo vero senso, per esempio, quando il Celeste Sposo dice alla sua Sposa; Tu hai ferito il mio cuore, resta molto più chiaro coll' altra versione: Tu mi hai trasportato il mio cuore, ovvero tu hai tirato, e rapito il mio cuore; o quello, quando disse il Nostro Signore: Felici sono i poveri di spirito, che è grandemente amplificato, e dichiarato secondo il Greco, felici sono i mendicanti di Spirito, e così di altri.

Io ho spesso citato il Sacro Salmista in versi, e ciò per ricreare il tuo spirito, e secondo la facilità, che ne ho avuto colla bella traduzione di Filippo de Portes Abate di Tiron, dalla quale però mi sono talora dipartito, non certo credendo di far meglio in versi di questo famoso Poeta, perchè io sarei un grande impertinente, se non avendo io giammai pensato a questo modo di scrivere,

pre-

pretendeſſi di riuſcirvi in una età, ed in una profeſſione di vita, che mi obbligherebbono di ritirarmene, ſe mai mi ci foſſi impegnato, ma in qualche luogo, dove poteva aver molte intelligenze, io non ho ſeguito i ſuoi verſi, perchè non ho voluto eſeguire i ſuoi ſenſi, come nel Salmo 132. egli ha inteſo una parola latina, che vi è per la fimbria della veſte, che io ho giudicato doverſi intendere per il guſto, e perciò ho fatto la ſpiegazione a mio guſto.

Io non dico, che io non abbia imparato da altri, perchè mi ſarebbe impoſſibile di ridurmi a memoria quanto io abbia ricevuto, e ciaſcheduna coſa in particolare; ma ti aſſicuro bene, che ſe aveſſi cavato da alcun Autore gran pezzi degni di conſiderazione mi farei coſcienza in non gli rendere la lode, che merita, e per torti un ſoſpetto, che ti potrebbe venir nell' animo contra la mia ſincerità, ti avvertiſco, che il Capitolo decimoterzo del primo Libro della Seconda Parte, è eſtratto da un Sermone, che io feci a Parigi nella Chieſa di S. Giovanni in Greve, nel giorno dell'Aſcenſione di Noſtro Signore l'anno 1602.

Io non ho ſempre eſpreſſo il ſeguito de' Capitoli, ma ſe tu vi conſideri, troverai facilmente i nodi de' loro legami; in queſti ed in molte altre coſe ho avuto gran deſiderio di non riſparmiare il mio ozio, e la tua pazienza. Quando io faceva imprimere l' Introduzione alla vita divota, Monſignor l' Arciveſcovo di Vienna Pietro de Villars, mi favorì di ſcrivermi il ſuo parere con termini così avvantaggiati per queſto libretto, e per me, che io non ardirei

mai

mai di ridirli, ed esortandomi ad impiegar quanto più poteva il tempo in far simili cose: fra molti altri belli avvisi, de' quali mi fece grazia, l'uno fu, che io osservassi sempre tanto quanto mi permetterà il soggetto, la brevità de' Capitoli, perchè, dice egli, sapendo i viandanti, che sia qualche giardino 20. o 25. passi lontani dal loro cammino, si distornano facilmente dal viaggio per andarlo a vedere, il che non farebbero, se sapessero, che fosse molto lontano dalla loro strada, così parimente quelli, che sanno, che il fine di un capitolo non è molto lontano dal principio, intraprendono volentieri di leggerlo; il che non farebbero per grato, che fosse il soggetto, se conveniste mettervi molto tempo per terminare la lettura. Ho avuto ragione di seguire in ciò la mia inclinazione, poichè ciò fu grato a questo gran personaggio, che è stato uno de' più Santi Prelati, e de' più saggi Dottori, che abbia avuto la Chiesa nella nostra età, ed il quale quando mi onorò della sua lettera era il più anziano di tutti i Dottori dell' universtità di Parigi.

Un grande servo di Dio, mi avvertì non è molto, che l' iscrizione, che avevo fatta di quella mia parola, Filotea, nella Introduzione alla vita divota, avea impediti molti uomini di farne profitto, non istimando degni della lettura di un uomo gli avvertimenti fatti per una donna; restai maravigliato, che si trovassero uomini, che per voler parere di esser uomini, si mostrassero di esser così poco uomini, perchè ti lascio pensare mio caro Lettore, se la divozione sia, o nò così ugualmente per gli uomini come per le donne, e se non convenga leggere con ugual attenzione, e rive-

renza la seconda Epistola di San Giovanni indirizzata alla Santa dama Eletta, come la terza mandata a Cajo, e se mille, e mille trattati degli antichi Padri della Chiesa devono esser tenuti inutili agli uomini, perchè sono indirizzati a sante donne di quel tempo; ma oltre a ciò, questa è l'anima, che aspira alla divozione, che io chiamo Filotea, egli uomini hanno un'anima così bene come le donne: nondimeno per imitar in questa occasione il grande Apostolo, che si stimava obbligato a tutti, ho cangiato in questo trattato, e parlo a Teotimo, che se per sorte si trovassero donne (questa impertinenza sarebbe più sopportabile in loro) che non volessero leggere i documenti, che si fanno ad un uomo; vi prego di credere, che il Teotimo al quale io parlo, è lo spirito umano, che desidera far progresso nella santa divozione, spirito, che è ugualmente nelle donne, come negli uomini.

Questo Trattato dunque è fatto per aggiutar l'anima di già divota, acciocchè possa avanzarsi nel suo disegno, e perciò mi è stato forza di dire molte cose un poco meno conosciute dal volgo, e che per conseguenza pajono più oscure.

Il fondo della scienza è sempre meno facile ad esser arrivato; e si trovano pochi così buoni nuotatori, che sappiano, e vogliano andare a raccogliere le perle, ed altre pietre preziose dentro le viscere dell'Oceano; ma se tu hai il coraggio franco per penetrare questi scritti, ti avverrà certamente come a' nuotatori, i quali, dice Plinio, essendo nel più profondo seno del mare, vedono chiaramente il lume del Sole, perchè tu troverai nelle parti meno facili di questo discorso una bontà, ed

ama-

amabile chiarezza ; e certo ficcome io non ho voluto ſeguitare quelli , che diſprezzano alcun libro , che tratti di una certa vita di ſopra eminente perfezione , così non ho voluto parlare di queſta ſovrana eminenza , perchè io non poſſo cenſurare gli autori ne autorizzare le cenſure di una dottrina , che io non intendo . Ho toccato quantità di punti di Teologia , ma ſenza ſpirito di conteſa , proponendo ſempliceмente non tanto quello , che ho già imparato nelle diſpute , come quello che l'attenzione al ſervizio delle anime , e l'impiego di vintiquattro anni nella ſanta predicazione mi hanno fatto penſare eſſer più conveniente alla gloria del Vangelo , e della Chieſa .

Mi hanno adeſſo alcune perſone di conſiderazione da diverſe parti avvertito , che ſono ſtati pubblicati certi libri colle prime lettere del nome dell'Autore , come ſono i miei che ha fatto giudicar a qualcheduno che foſſero opere uſcite dalla mia mano , non ſenza un poco di ſcandalo di quelli , che credeſſero , che io mi foſſi ſlaccato dalla mia ſemplicità per gonfiare il mio ſtile di parole pompoſe , il mio diſcorſo di concetti mondani , i miei concetti di una eloquenza altera , e piena di piume ; però mio caro Lettore , ti dirò , che come quelli che fanno intagli ſopra pietre prezioſe , avendo la viſta ſtanca per tenerla fiſſamente poſta ſopra i tratti delle lor opere , tengono volontieri davanti a loro qualche bello ſmeraldo , acciocchè riſguardando di tempo in tempo poſſino ricrearſi nel ſuo verde , e riſtorare i lor occhi illanguiditi ; così nella varietà di affari , che inceſſantemente mi dà la mia condizione , io ho ſempre de' piccoli abbozzi di qualche trat-

to di pietà, che io riſguardo quando poſſo per alleggerire, e ricreare il mio ſpirito.

Ma però non faccio profeſſione di eſſerne ſcrittore, perchè la gravezza del mio ſpirito, e la condizione della vita eſpoſta al ſervizio, ed all' applicazione di molti non me lo ſaprebbero permettere: perciò dunque ho ſcritto molto poco, e molto meno meſſo alla luce; e per ſeguir il conſiglio, e la volontà de' miei amici, ti dirò, che ciò è ſeguito, acciò tu non attribuiſca le lodi del travaglio di altri a quegli, che non le merita punto al ſuo proprio.

Sono dicianove anni, che trovandomi a Tonone piccola Città ſituata ſopra il Lago di Geneva, che ſi converti in quel tempo a poco a poco alla Fede Cattolica; il Miniſtro avverſario della Chieſa gridava dappertutto, che l'articolo Cattolico della preſenza Reale del Corpo del Salvatore nella Santiſſima Eucariſtia diſtruggeva il ſimbolo, e l' analogia della fede, perchè è molto facile il dire queſta parola, Analogia, non inteſa da' ſuoi uditori per parer molto dotto, e ſopra di ciò gli altri predicatori Cattolici co' quali io era là, mi ordinarono di ſcrivere qualche coſa per confutar queſta vanità, ed io feci quanto mi parve convenirſi componendo una breve meditazione ſopra il ſimbolo degli Appoſtoli per confermar la verità, e tutte le copie furono diſtribuite in quella Dioceſi, dove non ſe ne ritrova più alcuna.

Poco appreſſo l'Altezza Sereniſſima di Carlo Emmanuele venne di qua da' Monti, e trovando il Baliaggio de Cablaiz, Galliard, e Tornier, che ſono all' intorno di Geneva per la metà diſpoſti di ricever la noſtra Religione Cattolica, che n' era ſtata ſtaccata per l' infeli-

98

felicità delle guerre, già circa a ſettanta anni, riſolſe di ſtabilirvi l'eſercizio in tutte le Parrocchie, e di abbolire quelio dell'Eresia, e perchè avea da una parte molti impedimenti per il buon ſucceſſo ſecondo le conſiderazioni, che ſi chiamano ragion di ſtato, e perchè molti non ancora ben iſtrutti della vita, reſiſtevano a queſto così deſiderabile riſtabilimento, Sua Altezza ſuperò la prima difficoltà colla fermezza invincibile del ſuo zelo alla ſanta Religione, e la ſecondò con una dolcezza, e prudenza ſtraotdinaria, perchè fece radunar tutti i ptincipali, e più pertinaci, e loto fece un'orazione con una eloquenza così amoroſamente ſtriguente, che quaſi tutti ſuperati dalla dolce violenza del ſuo paterno amore verſo loro, reſero l'armi delle loro opinioni a' ſuoi piedi, e le loto anime fralle mani di Santa Chieſa; ma mi ſia lecito, mio caro Lettore ti prego, dir queſta parola in paſſando, ſi può lodar molto per le gtandi azioni queſto gran Ptincipe, fralle quali io vedo la pruova del ſuo indicibile valore, e ſcienza militare, ammirata da tutta l'Europa, ma quanto a me non poſſo eſaltar abbaſtanza lo riſtabilimento della ſanta Religione in queſti tre Baliaggi, che vi ho nominati, avendo veduto tanti tratti di pietà accompagnati con sì gran varietà di azioni, di prudenza, di coſtanza, magnanimità, giuſtizia, ed umanità, che in queſta ſola piccola piazza, parmi di vedere come in una pittura in iſcorcio tutto ciò che lodaſi ne' Ptincipi, che hanno per tempo alcuno ardentemente ſervito alla gloria di Dio, e della Chieſa, eſſendo piccolo il Teatro, e grandi le azioni; e come quell'antico artefice non fu mai tanto ſtimato per le ſue opere in

gran

gran forma, come fu amato d'aver saputo fare una nave di avorio fornita di tutti li suoi strumenti in così piccola forma, che le ali di un' Ape la coprivano tutta, così stimo io più quello, che questo gran Principe fece allora in questo piccolo angolo del suo Stato, che molte delle più grandi, esegnalate azioni, quali molti innalzano fino al Cielo.

Per questa occasione ci ripiantò in tutte le strade, e piazze pubbliche di quella parte le vittoriose insegne della Croce, e perchè avendone poco avanti piantata una solennemente a Ennemasse vicino a Geneva, un certo ministro fece un piccolo trattato contro l'onor di lei, contenendo una invettiva ardente, e velenosa, alla quale fu perciò riputato buono, che si rispondesse, e Monsignor Claudio di Granier mio Predecessore, la cui memoria è nella benedizione, me ne impose l'ordine, secondo il potere, che avea sopra di me, che l'osservava non solo come mio Vescovo, ma come un santo servo di Dio, feci dunque certa risposta sotto il titolo della difesa dello stendardo della Croce, e lo dedicai a Sua Altezza parte per testificargli la mia umilissima soggezione, parte per rendergli qualche ringraziamento del pensiero, che avea dell'educazione di quei luoghi là: è dipoi stata di nuovo stampata questa difesa col titolo prodigioso della Pantalogia, o Tesoro della Croce, titolo al quale io non ho mai pensato, come in verità io non sono uomo di studio, di ozio, ne di memoria per poter radunare tante pezze di prezzo, in un libro, che possi portar il titolo di Tesoro, ne di Pantalogia, e questi frontispizj incliti mi sono in orrore, mentre stolido è l'architetto, che pensa far più grande la porta, che il Palazzo.

Cio-

Celebravanſi nel 1602. in Parigi, ove mi ritrovava, l'eſequie di quel magnanimo Principe Filippo Emmanuel di Lorena Duca di Mercurio, che avea fatto tante belle imprese contro il Turco in Ungheria, che tutta la Criſtianità dovea coſpirare all'onore della ſua memoria, ma ſopra tutti Madama Maria di Luxemburgo ſua vedova, fece per ſua parte tutto quello, che il ſuo cuore, e l'amor del Defonto le potea ſuggerire per ſolennizzare il ſuo funerale, e perchè mio Padre, mio Avo, mio Biſavolo erano ſtati nudriti paggi degl' Illuſtriſſimi, ed Eccellentiſſimi Principi di Martigues ſuo Padre, e predeceſſore, eſſa mi riconoſceva come ſervidore ereditario della ſua Caſa, e mi eleſſe per fare l' orazione funerale in occaſione così celebre, dove ſi ritrovarono non ſolamente Cardinali, e Prelati, ma quantità di Principi, e Principeſſe, Mareſcialli di Francia, Cavalieri dell' Ordine, e parimente la Corte di Parlamento. Io feci dunque l'Orazione, e la recitai in quella così grande Aſſemblea dentro la gran Chieſa di Parigi, e perchè conteneva un vero ſommario de' fatti eroici del Principe defonto, volentieri la feci ſtampare, perchè la Principeſſa Vedova la deſiderava, ed il ſuo deſiderio mi dovea eſſere una legge, la dedicai a Madama la Ducheſſa di Vandomo allora ancora Donzella, Principeſſa giovanetta, ma nella quale già apertamente vedeaſi il tratto di quella eccellente virtù, e pietà, che riſplendono preſentemente in eſſa degna della naſcita, ed educazione di una così divota, e pietoſa Madre.

Parimente dipoi, che fu ſtampata queſta orazione, che io fui fatto Veſcovo, e che io ven-

vennì ſubito qua per eſſer conſaetato, e cominciar la mia reſidenza, conobbi la neceſſità, che vi era di avvertir i Confeſſori di qualche punto d'importanza, e perciò ſcriſſi vintitinque avvertimenti, che io feci ſtampare per farli ſpargere con maggior facilità, fra quelli, a' quali io gl'indirizzava, ma ſono dipoi di nuovo ſtati ſtampati in diverſi luoghi. Tre o quattro anni dopo miſi alla luce l'Introduzione alla vita divota per l'occaſione, e nel modo, che ho detto nella prefazione dello ſteſſo libro, del che non ti ho da dir alcuna coſa, mio caro Lettore, ſe non che quel libretto è ſtato in generale grazioſo, e dolcemente raccolto, ed anche da più gravi Prelati, e Dottori della Chieſa, nondimeno non è ſtato libero da una rozza cenſura di qualcheduno, che non meno ha ſolamente biaſimato, ma aſpramente burlatomi in pubblico di quello, che io dico a Filotea, che il ballo è un'azione per ſeſteſſa indifferente, che in una ricreazione, ſi può dir *de quolibet*, ed io ſapendo la qualità di queſti cenſori lodo la loro intenzione, che penſo eſſere ſtata buona, ma averei nondimeno deſiderato, che aveſſero in ciò fatta maggior conſiderazione, perchè la prima propoſizione è cavata dalla comune, e vera dottrina de' migliori, e più dotti Teologi, e che io ſcrivo per le genti, che vivono in mezzo al mondo, e fralle Corti, che ſubito fatto queſto ſollecitamente io inculco l'eſtremo pericolo, che è ne' balli; e quanto alla ſeconda propoſizione, la parola non è mia, ma di quell'ammirabile Re S. Lodovico, Dottore degno di eſſer ſeguitato nell'arte di ben condurre i Cortigiani alla vita divota; onde io credo che ſe aveſſero conſiderato queſto, non avrebbe la loro cari-

tà, e discrezione mai permesso al loro zelo per rigoroso, ed austero, che sia, di armare il loro sdegno contra di me.

Ed a questo proposito, mio caro Lettore ti scongiuro di essermi benigno, ed amorevole nella lettura di questo Trattato, che se troverai lo stile un poco rozzo (che se sarà, sarà molto poco) differente da quello, del quale mi sono servito scrivendo a Filotea, ed amendue molto differenti da quello della difesa della Croce, sappi, che in dicianove anni si imparano, e disimparano molte cose: il linguaggio della guerra è altro che quello della pace, e parlasi in un modo a' giovani scolari, ed in un altro a' vecchi compagni.

Io qui parlo per le anime avvantaggiate nella divozione, onde è necessario il dirti, che abbiamo in questa Città una Congregazione di figlie, e Vedove, che ritirate dal mondo vivono unicamente al servizio di Dio, sotto la protezione della sua Santissima Madre, e siccome la loro purità, e pietà di spirito mi hanno spesso date gran consolazioni, così ho procurato di dar saggio della mia gratitudine verso di loro colla distribuzione della santa parola, che io loro annunzio, tanto ne' pubblici Sermoni, che in colloquj spirituali, e lo stesso sempre alla presenza di molti Religiosi, e gente di gran divozione: onde mi è convenuto trattare spesse volte de' sentimenti più delicati della pietà passando di là da quello, che lo aveva detto a Filotea, e questo è una buona parte di quello, che io ti partecipo al presente, e che io dissi a quella benedetta radunanza, perchè quella, che ne è la Madre, e la Presidente, sapendo, che io scriveva sopra questo soggetto, e che nondimeno avrei con difficoltà potuto tirar l'opera

a fine ſenza ſpecial ajuto di Dio, e che io ne foſſi continuamente ſollecitato, ella ha avuto un continuo penſiero di pregare, e far pregare per queſto, e di ſcongiurarmi ſantamente di raccogliere tutti li piccoli momenti di tempo, che eſſa poteva giudicare, avanzarmi qua e là dalla ſollecitudine de' miei impedimenti per impiegarli in queſto, ed atteſo, che queſt' anima mi è nella conſiderazione, che ſa Iddio, non ha avuto poco potere per animare la mia in queſta occaſione. E veramente molto tempo, che io aveva diſegnato di ſcrivere dell'amor ſacro, ma ciò non potevaſi paragonare a quello, che queſta occaſione mi ha fatto operare, occaſione, che io ti manifeſto così ſemplicemente il tutto a buona fede, imitando gli antichi, acciocchè tu ſappia, che io non ſcrivo, che ſecondo l' occorrenze, e perchè tu mi ami d'avvantaggio.

Diceſi fra' Gentili, che Fidia non rappreſentava giammai così perfettamente alcuna coſa, quanto la Divinità, ne Apelle quanto Aleſſandro, non gli riuſciva però ſempre il tutto ugualmente. Se io ſon breve in queſto trattato, mio caro Lettore, fa che la tua bontà ſi avanzi, ed Iddio benedirà la tua lettura.

E perciò ho dedicato queſt'opera alla Madre della dilezione, ed al Padre dell'amor cordiale, come io dedicai l'introduzione al Divino fanciullo, che è il Salvatore degli amanti, e l' amor de' Beati. Certo come le donne, finocchè ſono gagliarde, ed abili a partorire facilmente i figli, eleggono ordinariamente i Padroni fra i loro amici di queſto mondo, ma quando la loro debolezza, e indiſpoſizione gli rende i parti difficili, e pericoloſi invocano i Santi del Cielo, e ſi votano di far tenere al Batteſimo i figli

da

104

da qualche povero, o da qualche persona divota al nome di S. Giuseppe, di S. Francesco d'Assisi, e di S. Francesco di Paola, di S. Niccolò, o di qualche altro Beato, che posi impetrar da Dio il buon successo della loro gravidanza, ed una nascita vitale per lo Figlio; così avanti, che io fussi Vescovo trovandomi con maggior ozio, e con minor applicazione per iscrivere io dedicai le piccole opere, che io feci a' Principi della terra, ma ora, che occupato dalla mia carica, ho mille difficoltà di scrivere, io non consacro più alcuna cosa, che a' Principi del Cielo, acciocchè mi ottengano il lume necessario, e se così è la volontà di Dio, abbiano questi scritti una nascita fruttuosa, ed utile a molti. Così Iddio ti benedica mio caro Lettore, e ti faccia ricco nel suo Santo Amore. Nel resto io sottometto sempre con tutto il mio cuore i miei scritti, le mie parole, e le mie azioni alla correzione della Santissima Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, sapendo, che ella è la colonna, e fermezza della verità, onde non può ne fallire, ne mancare, e che nessuno può aver Iddio per Padre, se non averà la Chiesa per Madre.

Di Annisi il giorno delli Santissimi Apposloli S. Pietro, e S. Paolo. 1616.

SIA BENEDETTO IDDIO.

VAL
1544923